

Weber oltre il postmoderno

La gabbia e il guscio a forma di rete

di Emilia Ferone, Andrea Pitasi*

La statura di Weber come sociologo teorico ha trovato uno dei suoi maggiori riconoscimenti negli Stati Uniti, sebbene gli americani trovino un ostacolo formidabile nella differenza di lingua e nella straordinaria difficoltà del tedesco di Weber. Le traduzioni in inglese delle opere di Weber sono diventate disponibili in modo frammentario e disordinato, e la loro qualità tecnica ha lasciato spesso a desiderare. Un'altra difficoltà tecnica è stata costituita dall'enorme estensione degli interessi e dei contributi di Weber, che ha reso gigantesco il compito di valutare criticamente i suoi concetti e contributi sociologici.

T. Parsons, *Teoria sociologica e società moderna*, Etas, Milano 1979, p. 37.

Sommario: 1. Prologo – 2. La gabbia e il guscio a forma di rete. Comprendere Weber nonostante Parsons – 3. L'individualismo metodologico neoweberiano nella sociologia oltre il postmoderno – 4. Postmoderno, evoluzione e conoscenza – 5. Epilogo.

Abstract: Weber's reception worldwide largely depended on its translation into English by Talcott Parsons. Nevertheless, the translation was a rather massive reinterpretation. As a matter of fact, Parsons' Weber was much more value-free, impersonal and technically centered than the original Weber much more value-oriented, personal, politically passionate and engaged. The concept of "iron cage" which appears in the translations of Weber into English seems to be a much more rigid concept than the original German one. This paper investigates some key aspects: 1. The matter of bureaucracy

* Emilia Ferone è PhD presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara e cultore della materia in sociologia giuridica. Andrea Pitasi è PhD, professore associato di sociologia giuridica presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara.

studies in Weber in the original German version. 2. The problem of further studies on Weber and/or bureaucracy by scholars who did not know German and adopted the misleading Weberian works in English. 3. The working out of Weber's original concept of iron cage in German which is much more complex, multidimensional and flexible one which would allow to link Weber's theories with more recent ones like the complex system one in a way the rigid "English Weber" were not able to.

It is an essay on the contemporary world read through some Weberian concepts interconnected with other concepts that Weber ignored, such as constructivism or globalization that is nothing more than a constructivist model of Weberian rationalization, in which the many small steel cages implode in scenarios increasingly wrapped in a single, global steel network, whose meshes, almost indestructible and flexible, are processes of planetary scope. To update Weber, we decided to confront Parsons and Ardigò because among the few to have made a reading of Weberian thought as a piece within general theories.

The (neo)Weberian lesson becomes precious the more from a contingent symbol it can constitute foundations endowed with meaning becoming a phenomenological bridge over the postmodern quicksand.

Keywords: Ardigò, Parsons, Weber, methodological individualism, system theory.

1. Prologo

Mettiamo subito le cose in chiaro: questo non è un saggio su Weber, non è un saggio di storia del pensiero sociologico né di ricostruzione filologica delle opere weberiane, del pensiero weberiano e dello stesso Max Weber.

Piuttosto, è un saggio sul mondo contemporaneo letto attraverso alcuni concetti weberiani qui interconnessi con altri concetti che Weber forse ignorava, fosse anche solo per semplici ragioni cronologiche, come il concetto di costruttivismo che comincia a prendere forma, con Piaget¹, circa tre lustri dopo la morte del sociologo di Erfurt. Come si addice a un prologo, lanciamo qui una provocazione sintetica che informa l'intero saggio: la globalizzazione non è altro che un modello costruttivista della razionalizzazione weberiana, modello

1. J. Piaget, *Epistemologia genetica*, Laterza, Roma-Bari 2000.

in cui le tante piccole gabbie d'acciaio (dei comuni, delle province, delle regioni, degli stati nazionali e anche delle università, delle botteghe e delle imprese keynesianamente inquadrati in economie nazionali, insomma delle burocrazie e delle imprese) vengono sempre più sfasciandosi per mancanza di effetto leva e scala su scenari sempre più grandi e complessi, scenari sempre più avvolti da un'unica, gigantesca rete d'acciaio globale, le cui maglie, pressoché indistruttibili ma insospettabilmente flessibili, sono processi di portata planetaria quali la digitalizzazione, la finanziarizzazione² e lo slittamento transnazionale e sovranazionale delle giurisdizioni³.

Weber⁴, è un autore interessante perché ha sempre cercato di comprendere e spiegare fenomeni che oggi definiremmo assolutamente macro e globali (quali il capitalismo) partendo da un angolo di osservazione che oggi collocheremo tra lo psico-sociale e il micro con la sua teoria dell'azione e il suo individualismo metodologico. Certo il capitalismo "storico" delle botteghe e delle imprese famigliari non è il capitalismo globale di oggi ma il progetto weberiano resta comunque un curioso tentativo di spillover nel voler saltare dal molto piccolo al molto grande in modo non processuale (nel senso invece di Elias⁵). Lo spillover è riuscito solo in parte infatti non a caso la rete ha per maglie dei processi non dei "fatti" a là Durkheim né dei valori weberianamente intesi.

L'idea di fondo di questo saggio è che le teorie weberiane siano ancora attualizzabili se considerate tasselli di teorie generali più ampie e per questo vedremo come Weber è stato utilizzato da due autori che hanno tentato di evolvere i concetti weberiani inglobandoli o interconnettendoli con altri concetti e teorie trasformandoli quindi in qualcosa di diverso ma che in potenza erano sempre stati.

Vedremo quindi Weber in Parsons e soprattutto in Ardigo⁶, il tutto rapportato all'attuale scenario della complessità.

2. E. Ferone, *Regole e comunicazione del capitalismo accademico*, Loffredo, Napoli 2013.

3. C. Thornhill (a cura di), *Luhmann and Law di Christopher*, Routledge, London 2016 e C. Thornhill, *The Sociology of Law and the Global Transformation of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

4. E. Ferone, S. Petroccia, A. Pitasi, *Geografia e spirito del pensiero weberiano*, in «RTSA» 4/2019.

5. N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1988.

6. C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di), *Achille Ardigo. Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.

2. La gabbia e il guscio a forma di rete. Comprendere Weber nonostante Parsons

Come spesso succede, per passare da teoria sociologica a teoria sociologica di qualità occorre sbarazzarsi dei più grossolani errori, non solo teorici, parsoniani⁷: quello di gabbia d'acciaio è uno di questi. Infatti nell'originale tedesco si parla di *Stahlhaltes Gehäuse* (nell'originale tedesco di *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*) che in inglese suonerebbe più o meno come *steel casing*; la *iron cage* della traduzione inglese parsonsiana dell'etica protestante del 1977 è al più una fantasiosa creazione, appunto, parsonsiana tanto è vero che in tedesco *iron cage* suonerebbe *eisener Käfig*⁸. I processi cognitivi, intellettuali e sociali che hanno indotto Parsons a formulare la *iron cage* sono vaghi, nebulosi e inafferrabili, destinati a restare un mistero a meno che non ci si addentri in una semiotica della sovrainterpretazione⁹ che non è di questo nostro saggio.

Il punto è questo: la fantomatica “gabbia d'acciaio” nell'originale weberiano tedesco è una *stahlhaltes Gehäuse* che tradotta in inglese suona come *steel casing* mentre Parsons opta, misteriosamente, per *iron cage* che in tedesco diventa appunto *eisener Käfig*.

Nella traduzione cambiano sia il materiale ovvero l'originale Stahl diventa Eisener e cambia la forma là dove una Gehäuse non è una Käfig. Insomma, i conti non tornano.

Non si tratta di un mero dibattito linguistico ed ermeneutico; si tratta di dare un senso a come il pensiero weberiano ha correttamente compreso, o almeno intuito, con lungimiranza, come l'intero pianeta si sarebbe fatto Gehäuse con maglie sempre più flessibili e pervasive divenute tessuti resistentissimi di una rete globale. Più una rete spugnosa di maglie flessibili ancorché dure (finanziarizzazione, digitalizzazione, ricombinazione memetico-cosmopolitica, ecc.)¹⁰ che una gabbia. La gabbia si fa rete globale e non esclude nulla, avvolge

7. A. Pitasi, *Prologo. Geografia e spirito della teoria sociologica*, in R. Iannone, A. Pitasi (a cura di), *Tra Harvard e Madrid Geografia e Spirito della Teoria Sociologica*, L'Harmattan, Torino 2018.

8. https://www.deutschlandfunk.de/max-weber-das-stahlharte-gehaeuse-des-kapitalismus.2540.de.html?dram:article_id=445856 ma per una ricostruzione concettuale e semantica approfondita <https://literaturkritik.de/id/16239> il cui nocciolo si trova nel paragrafo eloquentemente intitolato *Stahl ist kein Eisen, ein Gehäuse ist kein Käfig*.

9. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

10. A. Pitasi, *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.



Figura 1. *La Gehäuse* (fonte: <https://www.primacompany.it/reti-neurali-metafore-biologiche-dalla-teoria-ai-fatti/>).



Figura 2. *Gabbia d'Acciaio*.

tutto¹¹. La “iron cage” parsoniana invece ha un che di “impiegatizio” nel voler nettamente discernere ad esempio, il tempo dell’ufficio dal tempo della vita privata. La *cage* separa, alza muri, la *Gehäuse* avvolge tutto per questo che sia mercato capitalistico, sia burocrazia istituzional-statale o che si tratti di gerarchie sociali tipo chiese e partiti, la *Gehäuse* plasma e permea tutto come nella figura triangolare qui sotto.

Max Weber (1864-1920) è giovane studente e poi studioso in un mondo prevalentemente comportamentista e rigido nel suo schematismo stimolo-risposta ed è geniale che egli teorizzi l’azione (assai più consapevole, intenzionale, strategica dei comportamenti¹²) e il potere (assai più sofisticato e complesso di un mero nesso stimolo-risposta) mentre Parsons sembra più figlio del comportamentismo radicale stimolo-risposta per come tratteggia la *iron cage* nella sua rigidità divaricante. La *Gehäuse* comincia a prendere forma, al di là di Weber, quando la *cage* comportamentista inizia a sfaldarsi dando vita a modelli sempre più flessibili, intangibili, reticolari e pervasivi via via sempre più costruttivisti e plasmati dalla vita mentale, simmelianamente intesa e dall’espansione evolutiva della conoscenza mentre nella *cage* vi erano meri meccanismi isolati, immobili o al più ripetitivi privi di incremento conoscitivo e di valore aggiunto. Come anzidetto, la *Gehäuse* non è soft quanto una *Netz* ma lo è molto più di una *Käfig* e proprio il cambio di materiale, molto più rigido quello scelto da Parsons, più duttile e plastico quello scelto da Weber già la dice lunga sulla traduzione traditrice compiuta da Parsons. Quindi se certamente la “società delle reti” non appartiene allo *Zeitgeist* weberiano, la *Gehäuse* pare più il primo passo in tale direzione che l’ultimo fortino del mondo dei compartimenti rigidamente chiusi.

La differenza tra comportamentismo stimolo-risposta da un lato e azione e potere dall’altro è la conoscenza.

Per concludere questo paragrafo, dobbiamo fare un passo indietro al 1928 quando il venticinquenne Talcott Parsons difende la sua tesi dottorale. La dissertazione s’intitola *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber* una cui edizione critica accuratamente

11. P. Baehr, *The “iron cage” and the “Shell as Hard as Still”: Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse Metaphor in the Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, in «History and Theory», Wesleyan University, 40/2001, pp. 153-169.

12. G. Piazzini, *Teoria dell’azione e complessità*, FrancoAngeli, Milano 1984.

commentata è uscita grazie all'impegno di G. Stummvoll e B.C. Weane¹³. Un grande merito a Parsons va riconosciuto: in uno scenario intellettuale comportamentista come era il 1927 in cui Weber era deceduto da pochi anni, Parsons avrebbe potuto fare una tesi banalmente di *behavioristic mainstream* invece si è avventurato in una terra relativamente inesplorata riportandone ingenti ricchezze, onore al merito. Tanto è vero che ad esempio quando Sorokin pubblicò nel 1928 *Contemporary Sociological Theories* ovvero otto anni dopo la morte di Weber, già dall'indice analitico del volume di Sorokin di Weber non c'è traccia. Parsons tuttavia fino alla sua scomparsa nel 1979, a 77 anni, sembra essere stato piuttosto inconsapevole del tipo di ricchezze da lui rinvenute e poco comprese. Weber ad esempio era un passionale, un uomo politicamente impegnato con onestà intellettuale ma leggendo i suoi due saggi sulla *Beruf* in tedesco, non era poi così avalutativo come lo avrebbe reso Parsons non solo come traduttore, ma anche come suo critico. Il volume curato da Stummvoll e Weane, per essere precisi, offre al pubblico, direttamente dagli archivi harvardiani, la prima stesura completa risalente al 1927 e sostanzialmente la penultima prima della versione effettivamente discussa da Parsons nel 1928 che i curatori ci segnalano essere divenuta una serie di saggi apparsi in riviste¹⁴. Stummvoll e Weane nella loro importante pubblicazione cadono tuttavia in un curioso paradosso: Stummvoll¹⁵ in un capitoletto dal titolo *Translation Matters*, si compiace dell'importanza del cosiddetto "custodial theory work" diciamo una sorta di restauro conservativo a tutela di un'eredità intellettuale (quella di Parsons) non considerando che le traduzioni e le interpretazioni parsonsiane dell'opera weberiana tutto erano fuorché "custodial heritage theoretical work"; anzi se stessimo parlando

13. G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018 (il volume è testo a fronte tedesco-inglese circa la dissertazione parsonsiana ma è preceduto da introduzioni e saggi dei curatori. La dissertazione inizia a pagina 49 del volume e le sue pagine pari sono in tedesco quelle dispari in inglese dopo il frontespizio. Ma qui si farà riferimento in nota alla numerazione delle pagine del volume intero, non della dissertazione).

14. B.C. Weane, P. Heidelberg, *Talcott Parsons anticipates his Academic Beruf*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp. 20-31.

15. G. Stummvoll, *Translation Matters*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp. 33-34.

del Weber di Parsons come di un film lo potremmo definire liberamente tratto (da Parsons) dall'originale weberiano. I motivi di questa libertà interpretativa (ben esemplificata dalla questione "gabbia d'acciaio" di cui sopra) potrebbero essere molteplici e ne possiamo abbozzare qui alcuni su un piano puramente indiziario:

1. ansia di dominio teoretico di un autore che puntava a diventare un *grand theorist* piegando le opere del passato alla propria;
2. inadeguata conoscenza del tedesco tout court;
3. una padronanza del tedesco piuttosto buona contenutisticamente ma senza mai aver colto il mindset dietro la lingua provenendo da una lingua molto più semplice, semantica e fonetica come l'inglese rispetto al logico, complesso, sintattico e traslitterante tedesco;
4. un animo da impostore intellettuale sin da giovane: il caso Sorokin resta ancora lì, enigmatico, granitico¹⁶;
5. il primo grande teorico della sociologia americana era stato un russo (Sorokin) e Parsons è stato il primo sociologo statunitense a puntare sulla *grand theory* senza che esistesse una *grand theory* statunitense.

Ecco dunque che sia la macrosociologia statunitense, sia quella micro da cui germoglieranno Interazionismo Simbolico, Etnometodologia, Scuola ecologica di Chicago ecc. si troveranno comunque a dover andare a lezione da quelle europee da Durkheim, Marx, Weber, Simmel ecc.: alla fine nella conoscenza e nella scienza non si esce dal fatto che ovunque si vada nel globo ci si trova in un'*Otherwise Europe*¹⁷. Insomma, Stummvoll e Weane diventano custodi di un'eredità intellettuale già stravolta da un erede lontano e indiretto che aveva già stravolto radicalmente la configurazione dell'asse ereditario di sua pertinenza.

16. A. Pitasi, *Prologo...*, cit.

17. M. Boacță, *Caribbean Europe. Out of Sight, Out of Mind?*, in B. Reiter (ed.) *Constructing the Pluriverse*, Duke University Press, Durham 2018, pp. 197-218 e M. Boacță, *Coloniality of Citizenship and Occidental Epistemology*, in «Dversia» 03/2019, special issue Decolonial Theory & Practice in Southeast Europe, pp. 55-77.

3. L'individualismo metodologico neoweberiano nella sociologia oltre il postmoderno

Il postmoderno è stato un formidabile decostruttore e falsificatore popperiano perché ha fatto segnare il passo a visioni ingenuamente riduttivistiche nei fatti che pretendevano di essere olistiche nella forma ed oltre, come ad esempio la concezione parsonsiana che confuse lo schema AGIL – descrittivo dagli USA agli albori della Guerra Fredda – per un modello generale di sistema sociale¹⁸. Il postmoderno ha quindi reso evidente il carattere del tutto contingente di teorie, visioni e modelli fino a quel punto considerati “sistemi di pensiero” (che non significa pensiero sistemico) creando un grande vuoto e il relativo *horror vacui* per scongiurare il quale ogni pensatore di quel tempo riteneva sufficiente giocare col linguaggio per formulare nuova teoria e nuove *Weltanschauungen* ma, ovviamente, non era così semplice e molti sedicenti pensatori del tempo si sono dissolti in banalità da talkshow: le grandi teorie del passato avevano impiegato qualche secolo per diventare contingenza, i discorsi postmoderni erano già obsoleti dopo pochi mesi. Non è stato questo il caso di Achille Ardigò¹⁹, che nel suo *Per una sociologia oltre il postmoderno* si era ben reso conto che andasse, per così dire, sistematizzato il “meglio” sia del passato sia del suo presente (tardi anni '80 del XX secolo) per approdare ad una nuova visione della società, finanche dell'ordine mondiale. Il volume di Ardigò esce nel pieno delle trattative tra Reagan e Gorbaciov e l'anno prima della Caduta del Muro di Berlino.

Le riflessioni che compongono quel volume sono state mosse dalla ricerca di una via di uscita dalla sociologia postmoderna affermatasi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, specie nelle sue due varianti dell'Illuminismo sociosistemico e dell'individualismo metodologico. Parlare di una sociologia del postmoderno significa riconoscere che anche nel campo dello studio teorico – empirico della vita sociale sono penetrati i tratti culturali di quella svolta filosofica che di solito viene ricondotta all'influenza del pensiero di Martin Heidegger²⁰.

18. P. De Nardis, *L'equivoco sistema*, FrancoAngeli, Milano 1988.

19. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988.

20. Ivi, p. 1.

Il punto cruciale della sfida ardigoiana alle due varianti del pensiero post-moderno – l'illuminismo sociosistemico e l'individualismo metodologico di matrice (neo)weberiana – implica da parte di Ardigò aver trovato una chiave ermeneutica oltre queste due varianti: una rilettura sociologica della fenomenologia di Edmund Husserl, il maestro di Heidegger e, indirettamente, anche un forte stimolo per la fenomenologia orteghiana.

Nell'economia di questo nostro saggio a noi interessa come Ardigò cerca di ricomporre la grande divaricazione tra illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico attraverso la fenomenologia husserliana che riepilogheremo in breve. Ciò che conta qui della lezione ardigoiana è come essa veda l'individualismo metodologico weberiano certamente come pensiero fecondo ma non attrezzato per competere contro l'illuminismo sociosistemico.

In che senso e modo soccomberebbe il pensiero weberiano davanti a quello luhmanniano?

In sintesi, nei seguenti modi che ci rimandano alle nostre argomentazioni:

1. l'azione individuale rimane simbolo e contingenza, la sua razionalità è assai limitata e non crea senso processuale o macro, si ferma nella sfera psico-sociale o al più alla sfera micro. Tale azione è dunque fortemente autodiretta, ricca di soggettività, ma pressoché insignificante, irrilevante. L'individuo divenuto ambiente per il sistema²¹ viene a trovarsi in una curiosa condizione di emancipazione (autodirettiva) – emarginazione (la sua autodirettività non influenza la società né il sistema sociale),
1. se l'individuo tenta di entrare nel sistema sociale si trova coinvolto in accoppiamenti strutturali totalmente asimmetrici a vantaggio del sistema sociale che dunque può gestire l'individuo in tre differenti modi operativi:
 - 2a. attraverso dinamiche comportamentali più o meno rigide o soft (comportamentismo S-R o S-A-R);
 - 2b. attraverso meccanismi contingenti ma insistenti di interiorizzazione ai fini dell'integrazione dell'individuo nei ruoli e nelle norme sociali (come nel caso del parsoniano AGIL);
 - 2c. attraverso una lettura costruttivista piagetiana dell'individuo con

21. N. Luhmann, *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990.

categorie cognitive e percettive a sé: inutile cercare di eterodirigerlo, inutile tentare di coinvolgerlo o anche solo considerarlo nella società.

Da qui poi, dopo varie elaborazioni teoretiche attraverso circa sei decenni, entrerà in scena Luhmann.

Da qui la frattura, che vede sconfitto il pensiero neweberiano e a cui Ardigò vuol porre rimedio, infatti: «per un'altra via sono peraltro giunto a cercare di connettere soggettività e sistema sociale. Quella epistemologica. Mi riferisco a quella grande svolta epistemologica di tutto il sapere scientifico – non più antica di alcuni decenni – che consiste nel riconoscere la condizione di complessità policentrica del sapere, la parzialità e non piena autodeterminazione scientifica di alcun paradigma perché ogni sapere scientifico incorpora anche una ineliminabile quota di soggettività dell'osservatore»²².

Weber è prezioso per fare i conti con la soggettività dell'attore sociale ma è del tutto inadeguato per spiegare la costruzione di senso della società. Come uscirne?

Proseguendo nella lettura ardigioiana: «entrambe le varianti della sociologia postmoderna hanno avuto e hanno in comune l'abbandono della concezione della società come totalità ontologica e il rifiuto della sociologia come disciplina che inglobi – entro lo stesso paradigma – tanto le intenzionalità soggettive ed intersoggettive quanto le supposte leggi universali della vita di relazione tra gli umani, tanto la teoria dell'azione sociale individuale quanto la teoria dei macrosistemi sociali»²³.

In sintesi, la sociologia postmoderna si caratterizzava per i seguenti assunti filosofici: identità tra essere e linguaggio, non esistenza di fondazioni ontologiche bensì di sole fondazioni ermeneutiche. A tali assunti la lezione ardigioiana contrappone una sociologia dell'ambivalenza che crei un'oggettivazione intersoggettiva tra illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico²⁴. La lezione ardigioiana è oltremodo importante, ancorché bisognosa di riattualizzazione – anche per la sua capacità di concettualizzare, connettere ed

22. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988, p. 17.

23. Ivi, p. 2.

24. Ivi, pp. 3-4.

evolvere le tre teorie dominanti del tempo, ovvero la postmoderna, la postindustriale e la teoria (generale) dell'informazione che altri erano riusciti al più a presentare e riassumere didascalicamente. Ardigò prosegue lanciando la sua sfida: «la fondazione del discorso sociologico sulla vita sociale, che propongo, fa affidamento anzitutto, per la genesi della socialità, sulla capacità, non senza rischi di errore, che ha la coscienza del singolo attore sociale di rendersi conto intuitivamente dei sentimenti di un altro, di interpretare, immedesimandosi, le esperienze che l'Altro (riconosciuto come Alter Ego) sta attraversando; e ciò prima ancora dell'inizio di una comunicazione linguistica, e purché in contesti di vicinanza intercorporea. Tale capacità della coscienza individuale, che sta ad uno dei poli genetici della vita sociale, è stata chiamata empatia»²⁵.

Sulla scorta di Husserl, Ardigò individua «due elementi di fondazione del discorso sociologico. Il primo è lo stimolo ad una rottura di continuità nei confronti del sapere post-moderno [...]. Il secondo elemento di fondazione del discorso sociologico [...] è quello del difficile passaggio dalla soggettività della coscienza alla oggettività intersoggettiva, una delle condizioni della vita societaria»²⁶.

Il concetto di Postmoderno come unità della differenza di illuminismo sociosistemico ed individualismo metodologico è uno dei tre che useremo per attualizzare la prestigiosa lezione ardigoiana. Gli altri due rispettivamente sono quello di evoluzione come unità di determinismo e libertà e quello di conoscenza come unità di “meteorologia descrittiva” e design per policy modeling²⁷.

4. Postmoderno, evoluzione e conoscenza

Torniamo al Postmoderno per avviare la nostra concettualizzazione. Leggiamo Ardigò là dove si spinge ad affermare che: «tra le due varianti della sociologia post-moderna, la nostra riflessione ha soprattutto privilegiato quella dell'illuminismo socio-sistemico, sia per la maggiore ricchezza analitica e ai più ampi riferimenti ai progressi del sapere sistemico anche nelle scienze non sociali, sia

25. Ivi, p. 4.

26. Ivi, p. 8.

27. P. Sloterdijk, *Sfere III*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

per le pretese di universalismo pur depotenziato, debole che essa mantiene. Dalla scoperta della complessità del mondo contemporaneo, le teorie socio-sistemiche sono giunte a denunciare i limiti (di comprensione e di selezione) della ragione dei singoli individui e delle comunicazioni intersoggettive spontanee»²⁸. Ogni creazione di senso passa dal sistema, dai suoi codici e programmi per cui la dimensione soggettiva e quella intersoggettiva, se non sistemicamente gestite, restano rumore esterno, privo di unità concettuale come ad esempio le derive localistiche e riduzionistiche dell'individualismo metodologico.

Postmoderno, evoluzione e conoscenza si interconnettono attraverso processi sistemici altamente selettivi di cui possiamo definire alcune tappe cruciali.

1. È solo con gli anni Trenta del XVII secolo, nei Paesi Bassi principalmente, che la conoscenza assume rilevanza sistemica. Certo, prima vi erano stati uomini oggi di indiscusso genio come Leonardo Da Vinci ma quell'indiscusso genio non era definito, formalizzato e riconosciuto come tale ai tempi in cui egli viveva. La società con le sue credenze è sempre sinonimo di arretratezza ed inadeguatezza ed è proprio nel solco di tale inadeguato ritardo che alcuni hanno visto nella guerra l'igiene del mondo il che è evolutivamente discutibile perché per essere tale la guerra dovrebbe far estinguere l'obsolescenza e far fiorire l'innovazione evolutiva il che, pensando anche alle forme etologicamente rozze della guerra, risulta assai difficile argomentare e documentare.
2. È solo con gli anni 70-80 del XVIII secolo e segnatamente col pensiero di Kant (al quale Ardigò, stranamente, dedica poche e non centrali pagine del suo libro, con riferimento alla morale)²⁹ che universalismo, evoluzione e policy s'interconnettono nella loro forma embrionale ma decisiva.
3. È con gli anni Trenta del XX secolo, a cui Ardigò dedicherà un intero capitolo ispirato a Gödel, Heisenberg e Tarski³⁰ che si ha la svolta epistemologica da cui fiorirà successivamente la Terza Cultura³¹.

28. Ardigò, *op. cit.*, p. 13.

29. Ivi, pp. 194-199.

30. Ivi, pp. 57-85.

31. V. Lingiardi, N. Vassallo (a cura di), *Terza Cultura*, Il Saggiatore, Milano 2011.

4. È con gli anni 80 del XX secolo che il Postmoderno liquiderà secoli e secoli di obsolescenza gnoseologica, esistenziale e comportamentale, come lo stesso volume ardigoiano mostra.

Queste quattro tappe descrivono nitidamente la crescente complessità del rapporto tra evoluzione e conoscenza e il posto del postmoderno in tale rapporto: il posto là dove falsificazione e cumulabilità tracciano il confine di senso tra la conoscenza e la credenza e là dove appunto una *iron cage* finirebbe travolta dall'evoluzione in termini di processi e dalla conoscenza che rivelerebbe subito l'obsolescenza della *iron cage* medesima. Il volume sul postmoderno formula la teoria generale ardigoiana ed è stato l'ultimo di Ardigo' come teorico generale ma per fortuna, e coerentemente con la sua *Weltanschauung*, la sua produzione è continuata per circa un ventennio declinando in più modi e sedi la sua visione generale seppure anche questo volume abbia alcuni ancoraggi contestuali e minori oggi di scarsa rilevanza.

Entro il più ampio orizzonte postmoderno, Ardigo', attribuisce ad esempio un peso eccessivo al pensiero debole³² che, oltre a Rovatti e Vattimo, per protagonisti ebbe studiosi di altissimo profilo come Umberto Eco e Franco Crespi. Tuttavia, nessuno di questi quattro grandi le cui opere hanno avuto innegabilmente notevole influenza, hanno avuto influenza per il loro pensiero debole, meno che mai Crespi ed Eco³³.

Per Ardigo', infatti, fare sociologia significava, come questo testo chiarifica, compiere un progetto che dall'epistemologia alla teoria generale, dalla metodologia alle tecniche, dai casi applicativi alle policies (finanche a volte all'impegno nella politics) si componeva in un unico disegno metodologico multidimensionale – non nel senso di J.C. Alexander³⁴ da moltissimi frainteso e deturpato anche attraverso l'effetto sineddoche – e che molti suoi epigoni meno brillanti hanno confuso con le loro vocazioni individuali specifiche entro il disegno.

Un altro passaggio ardigoiano è stato diciamo messo arbitrariamente in secondo piano: per Ardigo' era evidente il carattere di leadership dell'Illumini-

32. P.A. Rovatti, G. Vattimo (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.

33. A. Pitasi, 2020: *siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di) *Achille Ardigo', Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 7-35.

34. J.C. Alexander, *Theoretical Logic in Sociology*, Routledge, London-New York 2014, 4 voll.

simo sistemico nel mondo popperiano nel quale l'individualismo metodologico era presente, ma arrancando.

Ardigò sarebbe oggi perplesso di come in Italia l'Illuminismo sistemico sia stato in buona misura, e inspiegabilmente, accantonato senza essere mai stato confutato, nel mondo 3 della scienza globale del XXI secolo invece il modello illuminista è ampiamente un leader come testimoniato anche dal volume e best seller planetario di Pinker³⁵.

Certo, Ardigò non è mai stato un illuminista sistemico, ma si rendeva conto che ogni sociologia di alto livello per teoria, strategia e policy non poteva non misurarsi con suddetto illuminismo sistemico e con le grandi rivoluzioni kuhniiane dell'epistemologia del XX secolo. In un certo senso, Ardigò è stato potentemente postmoderno nel fare "pulizia" epistemologica di modelli pregressi già obsoleti in quegli anni ed è stato invece anti postmoderno nel voler trovare una via d'uscita dal postmoderno.

Scriva Ardigò: «a mio avviso si tratta di proseguire con qualche innovazione un cammino e un esempio già aperti da altri, e in particolare da Luhmann stesso, anche se poi le scoperte importanti acquisite sono state cementate da Luhmann stesso in una sorta di fertilizzio al suo interno ricchissimo e però non senza qualche affinità col castello kafkiano»³⁶. In tale castello kafkiano quanto può davvero contare la razionalità, o anche solo l'intenzionalità, dell'azione individuale?

Ardigò definisce la sua visione una sociologia dell'ambivalenza (tra illuminismo socio sistemico e individualismo metodologico da un lato e dualisticamente tra mente e corpo dall'altra)³⁷ sia nel connettere illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico, sia nel modellare la dualità mente-corpo (inclusivo del cervello) e, questo, col dovuto rispetto, sembra, come vedremo, il punto debole della visione ardigoiiana la quale, tuttavia con un sottile escamotage empatico aveva diciamo circumnavigato l'iceberg di un rapporto mente-corpo che già la teoria del cervello trino di P.D. Maclean³⁸, e i già menzionati studi piagetiani avevano chiarito: la coscienza è concettualizzazione.

35. S. Pinker, *Enlightment Now!*, Penguin, London 2018.

36. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 26-27 (a sottolineare l'importanza dell'illuminismo sociologico Ardigò vi dedica l'intero capitolo ottavo pp. 225-256).

37. Ivi, pp. 29-38.

38. A. Ardigò, *op. cit.*, p. 40 e A. Pitasi, E. Ferone, *Il tempo zero del desiderio*, McGraw Hill, Milano 2008.

Tale concettualizzazione è unità ambivalenze di mente e corpo, soggettività e oggettivazione, il soggetto come mera contingenza percettiva debole perde di senso e occorre dunque rifondarne l'unità. «Questa fondazione del soggetto ad un tempo come coscienza e come unità di mente e corpo [...] apre alla sociologia dell'ambivalenza la comprensione evolutiva delle dinamiche societarie»³⁹ soprattutto in un momento storico di crescente artificialità e complessità⁴⁰.

Prosegue Ardigò: «probabilmente la prima prova da superare nel processo evolutivo del mio esperire coscienziale ha a che fare col superamento del narcisismo»⁴¹. Orbene, è vero che nello *Zeitgeist* degli Anni Ottanta il narcisismo era, apprezzato o criticato, un argomento certamente alla moda; questa lettura un tantino psicologica pagava lo scotto sia di una lettura piuttosto naïf e tribale dell'empatia come espressione emotiva di percezione analogica, sia di un'idea dicotomica tra astrazione ed empatia che dunque rendevano l'empatia qualcosa di fortemente emozionale ancorché Ardigò abbia sempre sostenuto l'empatia come ponte tra cognizione e percezione, tra mente e corpo, alla fine l'empatia e l'astrazione piuttosto che due estremi da collegare con un ponte sembrano due inscindibili facce della stessa medaglia. Tale presa di coscienza e la concettualizzazione che ne consegue coincidono nel plasmare l'*unitas multiplex* di astrazione ed empatia.

Per questo i tre decisivi problemi che concernono le operazioni della coscienza⁴² oggi sono ancora di estrema rilevanza, a riprova della lungimiranza di Ardigò, ma richiedono un upgrade epistemologico e teoretico che si cercherà, impresa non facile, di compiere. I tre problemi ardigoiani sono:

1. il problema della validità della mia autocoscienza;
2. il problema del mondo esterno e delle altre menti;
3. il problema della società in cui vivo e delle altre società⁴³.

Altrimenti ogni individualismo metodologico diverrebbe un mero delirio solipsistico.

39. A. Ardigò, *op. cit.*, p. 38.

40. Ivi, pp. 39-40.

41. Ivi, p. 41.

42. Ivi, p. 42.

43. Ivi, pp. 42-50.

Il primo problema, oggi, è il problema dell'ambivalenza del soggetto, ancora lungimirante Ardigò sull'ambivalenza, tra la presa di coscienza come concettualizzazione formalizzata e astratta e l'empatia, quasi strategica, del detective che per catturare il serial killer di certo da un lato non diventa serial killer a sua volta, ma dall'altro non lo catturerà mai se ragionerà secondo procedure, norme e regolamenti scritti da non serial killer per non serial killer.

Il secondo problema, in sostanza, era già stato sollevato e risolto dalla fenomenologia kantiana, prima e meglio di quella husserliana con l'unità del molteplice di fenomeno e noumeno. La realtà in sé non è conoscibile e al contempo non è mera proiezione, a quel punto sì che sarebbe narcisistica, dell'osservatore, piuttosto l'osservatore e lo scenario osservato entrano in un'ambivalenza.

Il terzo problema mostra oggi più che mai, astrazione ed empatia come facce della stessa medaglia nel validare a quale livello si sia sviluppata quella coscienza ovvero quella capacità di concettualizzazione neocorticale squisitamente umana ma che non in tutti è eguale. Ecco dunque che una coscienza assai limitata sarà estesa a poco oltre la corporeità del soggetto e del suo Umwelt soprattutto fisico anche nel mondo virtuale ad esempio usando i social media solo come variante della stessa comunità fisica, contestuale e latamente "dialettale" della quotidianità del soggetto e non a piena potenza per collocarsi in reti di reti globali per entrare in contatto con estranei in un mondo multilivello così sinteticamente articolato e che rappresenta un potente stretching della *Gehäuse*:

1. la coscienza della mia unità neocorticale e corporea;
2. la coscienza delle sfere intersoggettive per me, in via più o meno contingente, significative;
3. la coscienza della mia comunità quotidiana che può essere anche unità astratta ed empatica di luoghi tra loro lontani;
4. la coscienza della mia identità come identificazione in espansione (in caso contrario significa che la mia coscienza, ovvero la mia capacità neocorticale di concettualizzare sta implodendo) dal 4a regionale al 4b nazionale al 4c trans-sovranaZIONALE fino al 4d globale, sentirmi e vivermi coscientemente come cittadino del mondo in un ordine planetario globalizzato.

Come per tutte le opere destinate a durare nel tempo e a divenire pietre miliari, il volume ardigiano formula domande decisive, strategiche e di amplis-

simo raggio e orizzonte. Tuttavia gli scenari evolvono, *tempus fugit* e le risposte, quelle sì, invecchiano, almeno alcune di esse.

Nel capitolo III, ad esempio viene sollevata la questione del superamento delle due culture⁴⁴. Nel mondo di oggi la Edge Foundation (www.edge.org) dei Nuovi Umanisti che ad esempio hanno unificato determinismo e libertà al di là di ogni ingenua contrapposizione⁴⁵, plasmando quella che oggi è l'ormai consolidata Terza Cultura. Nel capitolo IV la sfida è collegare micro e macro e qui il confronto è con Boudon, Habermas e Hirschmann⁴⁶, ma ad esempio nell'intero volume non compaiono mai né Eisenstadt le cui modernità multiple dapprima solo comparate diventano poi convergenti, né Elias la cui epistemologia processuale di fatto aveva già al tempo interconnesso quattro dimensioni: psico-sociale, micro, meso e, infine, macro ben al di là del modello tridimensionale soggetto – intersoggettività – sistema. L'opera di Ardigò è talmente ricca che per essere approfonditamente argomentata, criticata e riattualizzata richiederebbe un intero libro assai più voluminoso di quello dello stesso Ardigò.

Torniamo, tuttavia al piccolo classico ardigoiano:

il ragionamento rigoroso è – per usare l'espressione di Hofstadter – solo un ramoscello atipico e secondario dell'albero del pensiero normale. Ma è il ramoscello più visibile oggi, e più ricercato. Esso pesa maggiormente, se riceve consenso nella repubblica del sapere o tra i policy makers, nei processi intermentali diffusi tramite i mass media.⁴⁷

Il ragionamento rigoroso è il figlio della concettualizzazione neocorticale. Sarebbe del tutto inadeguato ritenere che il ragionamento rigoroso sia il ragionamento normale del mondo dato per scontato, anzi il ragionamento rigoroso è una normalissima improbabilità nel mondo dato per scontato, nondimeno una sociologia viabile poggia su tale ragionamento rigoroso neocorticale anche per osservare, gestire e argomentare le esondazioni limbiche e rettiliane della vita quotidiana quasi sempre destinate a non generare senso sistemico ma comunque generatrici di significazioni espressive per quello che husserliamanen-

44. Ivi, pp. 87-105.

45. D. Dennett, *Freedom Evolves*, Penguin, London 2004.

46. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 107-125.

47. Ivi, p. 54.

te è il *Lebenswelt* e che si colloca entro quattro blocchi fenomenologici decisivi nel discorso ardigoiano:

1. l'empatia come genesi di ogni socializzazione, che si affianca ad altri due processi fondamentali della coscienza del soggetto persona: da un lato, l'introspezione e, dall'altro, la motivazione;
2. la corporeità considerata sia come natura, soggetta alle leggi causali, oggetto di studio delle scienze naturali, sia come corpo vivente già in indissolubile connessione di senso con la coscienza;
3. il mondo della vita: regno di evidenze originarie;
4. l'oggettività intersoggettiva come avvenuta rifondazione del sociale da parte di consapevoli soggettività⁴⁸.

Questo il cammino, fenomenologico e non ontologico, verso un'obiettività intersoggettiva⁴⁹.

Per fare ciò, ovvero per approdare ad una "obiettività intersoggettiva", sembra però necessario chiarire un passaggio ardigoiano rimasto un poco sfuggente ovvero che: «nelle teorie sistemiche post-parsoniane, post-moderne, la tendenza al prevalere di un codice relazione sempre meno "senso" e sempre più sistema simbolico chiuso»⁵⁰. Propriamente, tali contingenze simboliche non sono tipiche del sistema sociale, il *Lebenswelt* ne è denso ad esempio nelle emozioni erotico-amorose, nelle passioni politiche o nel mixare credenze religiose o di senso comune a proprio uso e consumo come nel caso del dio personale beckiano. Ardigò offre una via straordinaria per mettere in relazione senso e simbolo ma anche le strade più belle abbisognano di manutenzione, leggiamolo a partire dallo schema che apre pagina 179⁵¹.

Naturalmente, poiché non tutti gli usi semantici dei termini sono univoci, occorre precisare, pur dopo il tanto già detto, il significato che attribuisco ai cinque concetti qui assunti:

48. Ivi, p. 132.

49. Ivi, pp. 139-140.

50. Ivi, p. 193.

51. Ivi, p. 179 (i nomi tra parentesi li abbiamo aggiunti per questo saggio per mettere in evidenza la collocazione di Weber, Parsons e Luhmann in questa mappa ardigoiana).

- per persona intendo ogni umano in quanto sostanza individuale (fisica e morale ad un tempo) dotata di ragione;
- per sistema (sociale) intendo un insieme di soggetti che si rimandano l'un l'altro, con nessi dotati di senso, che li distinguono dall'ambiente esterno, così da formare associazioni sociali di soggetti, a diversi livelli di complessità, di auto-organizzazione e di astrazione;
- per intersoggettività intendo ogni trama di comunicazioni reciproche tra due o più soggetti-persona, in rapporti di vicinanza anche corporea, che possa giungere a far esperire da ciascuna delle persone comunicanti una prevalente compresenza comune di esperienze, di motivazioni e di percezioni del mondo circostante;
- per senso intendo, in chiave fenomenologica, ogni atto coscienziale immediato o di pensiero riflesso che trascenda se stesso perché intenzionalmente rivolto verso qualche cosa esterna, verso qualche emergenza di connessioni nuove che il senso fa divenire rilevanti, sensate, per il soggetto;
- per simbolo intendo ogni segno o segnale, malinteso e socialmente accettato, che non si esaurisca in una diretta relazione significativa con una singola cosa ma rimandi ad un contesto culturale-linguistico di significati più ampi, non sempre espliciti; simbolo è prodotto intermentale, elemento costitutivo di ogni cultura sociale e fonte di mediazione – anzitutto attraverso il linguaggio – tra più persone, quindi fattore di comunicazione e di partecipazione. Simbolico per eccellenza è il mondo della vita che ciascuno di noi dà per scontato nella pratica quotidiana, prima di ogni processo di dubbio metodico o di epoché, prima di ogni cosciente processo di differenziazione e di individuazione. Il sostrato simbolico viene messo in discussione dal soggetto in quanto selettore di senso e pur tuttavia esso sostrato simbolico costituisce la condizione, non solo iniziale, perché ogni processo di individuazione-differenziazione sensato venga messo in moto, sia a livello personale che di civiltà;⁵²

ecco dunque che tutto ciò riconosciuto, sembra che tale divaricazione, teorizzata e praticata, fra selettività sistemica di tipo tecnico e sfera morale intersoggettiva e di mondo vitale, subisca l'azione e la critica di robuste controtendenze nella vita sociale, prima ancora che di contrapposte tesi di filosofi e di sociologi. Come anzidetto, il ragionamento rigoroso è del tutto minoritario

52. Ivi, pp. 179-180.

Tabella 1. *Mappa delle teorie sociologiche.*

Concetti	Persona	Intersoggettività	Sistema (Erlebnis)
Senso	A (Weber)	C	E (Luhmann)
Simbolo	B	D	F (Parsons)

nel *Lebenswelt* ed è per questo che senso e simbolo si stemperano sempre più in mere ed effimere schiume⁵³. Il senso evolve sistemicamente colonizzando habermasianamente i microcosmi più coscienti, ovvero maggiormente in grado di concettualizzazione neocorticale, del *Lebenswelt*, che per il senso sistemico è mero *Umwelt*, e al contempo stemperando, come un vero pompiere, gli incendi passionali limbici e rettiliani sommergendoli di schiume.

E lì finisce l'individualismo metodologico neoweberiano se non diventa tassello di una teoria generale più ampia.

Nel nono e conclusivo capitolo Ardigò⁵⁴ offre la sua via d'uscita, in cinque tesi, dal postmoderno costruendo nuovi ordini di senso. Conviene però aprirsi alla *pars construens* finale. Un'apertura che non può non iniziare col raccogliere ed esplicitare alcune delle indicazioni che sono venute emergendo nelle pagine precedenti. Tali indicazioni possono essere condensate nelle cinque tesi seguenti.

1. In primo luogo, c'è una parte, importante, di verità nelle sociologie del post-moderno in genere, e nella socio-sistemica in specie, una parte che va compresa e non trascurata, anche nella ricerca del paradigma sociologico di uscita dal post-moderno.
2. Ciò premesso, ogni società umana, anche negli stadi più avanzati, non può essere (compresa come se fosse) tutta coordinata in chiave sistemica. Questa la prima, apparentemente ovvia, tesi per una sociologia dell'ambivalenza. Perciò, la sociologia non può ricondursi (ridursi) solo a "teoria generale dei sistemi sociali".
3. In terzo luogo, è ipotizzabile che nella vita di relazione, siano sempre possibili, se non anche attuati, interfacciamenti, osmosi, interpenetrazioni di senso, passaggi di messaggi, come tali, in varie direzioni tra ciò che è siste-

53. P. Sloterdijk, *op. cit.*

54. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 257-291.

ma sociale e ciò che, nella vita di relazione, non è sistema sociale (mondo della vita, insorgenza di nuovi sensi intersoggettivi, attraverso empatie reciproche, comunicazioni, interazioni).

4. In quarto luogo, i possibili interfacciamenti, le possibili osmosi o interpenetrazioni polisemiche di senso, non richiedono solo emergenze cognitive o pratico-funzionali, come nell'interpretazione del neo-illuminismo luhmanniano, né possono essere ridotti sostanzialmente solo a processi di emancipazione per via osmotica tra mondi vitali e sistemi sociali, come invece in Habermas. Tali possibili processi osmotici, tra sistemi sociali e "ambienti umani interni", per dirla con Luhmann, implicano emergenze di diversi tipi di senso non solo in termini di livelli (personale, interpersonale, sociale) ma anche di direzioni diverse del senso: verso l'astrazione o verso l'empatia, da entrambi i poli dell'ambivalenza sistema/"ambiente umano".
5. In quinto luogo, gli esiti disgiuntivi o invece empatici (l'ambivalenza) dei rapporti tra persona e sistema sociale, come tra mondi vitali e sistema sociale, nella nuova modellistica da esplorare, vanno considerati anche secondo il punto di vista dell'osservatore, specie dell'osservatore scientifico. La scelta implicita o esplicita del punto di vista prevalente dell'osservatore non resta senza conseguenze sulla sua comprensione, o meno, dei possibili processi osmotici di cui ai due precedenti temi⁵⁵.

Dopodiché Ardigò si dedica allo svolgimento dei cinque temi là dove le risposte invecchiano assai più velocemente delle domande. Infine egli approda alle pagine finali del suo capolavoro:

È tempo di conclusioni, almeno limitate a quel tanto che serve per un primo sguardo attraverso il torrente della vita sociale contemporanea. Nel corso del libro, ho variamente argomentato a favore della possibilità e opportunità di ottenere una rappresentazione migliore dei fenomeni societari, pur in un contesto dominato dalla sfida della complessità; attraverso una modellistica che non escluda, nell'interpretazione dei processi societari, l'autoreferenzialità sistemica.⁵⁶

55. Ivi, pp. 263-264.

56. Ivi, p. 290.

È implicito, nell'orientamento che ho cercato di seguire, il giudizio che vi è una responsabilità degli scienziati sociali nelle loro costruzioni comprensive o esplicative. Le teorie più prestigiose divengono ideologie, influenzano le condotte dei policy makers, legittimano culturalmente rotture e deresponsabilizzazioni degli stessi policy makers nei confronti di impegni etici e sociali interni alle proprie società e di corresponsabilità a scala internazionale, che precedenti teorie e culture avevano in qualche modo evidenziato. In un certo qual senso, il ruolo dei teorici della vita sociale più ascoltati ha sempre il rischio di produrre negli altri una situazione da profezia che si autoavvera. Anche se sono così rari, per non dire inesistenti, i veri profeti tra gli scienziati sociali. Ma la durezza del paradigma vincente tiene luogo, fino all'esplosione, di profezia. Siamo in una situazione in cui l'accentuata iper-complessità macrosistemica, effetto anche del prevalere di logiche delle selezioni solo pratico-cognitive – largamente astraenti dalle soggettività, dalla moralità e dalle tradizioni – rivela con scricchiolii minacciosi la sua scarsa governabilità. In tale contesto, non mi sembra condotta responsabile rimanere ancorati alla autoreferenzialità o, su un altro versante, ridurre il ruolo della sociologia solo a compiti cognitivi parziali e locali. Anche se l'uscita allo scoperto presenta i rischi che sappiamo di correre.⁵⁷

5. Epilogo

Di tantissima critica (neo) weberiana, come anzidetto, abbiamo deciso di confrontarci con Pasons prima e Ardigo poi perché tra i pochi autori sociologici a non aver tanto fatto una lettura del pensiero weberiano quanto averne fatto un tassello del tutto necessario quanto in sé insufficiente entro teorie generali. Probabilmente, l'opera adigoiana del 1988 è stata l'ultima grande opera di teoria generale sociologica di un autore italiano il che condurrebbe a riflessioni delicate la cui sede non è tuttavia questa. In queste pagine occorre solo rammentare che la lezione (neo) weberiana si fa tanto più preziosa quanto più da simbolo contingente della casella A dello schema 4 può costituire fondazioni dotate di senso interconnettendosi con la casella E. Un ponte fenomenologico tra A ed E era appunto l'obiettivo ardigoiano per una uscita dalle sabbie mobili

57. Ivi, pp. 290-291.

tutte vacuamente simboliche (sia in A, sia in F) del postmoderno. Questa debolezza per il simbolico ha sempre esposto l'individualismo metodologico alla volatilità di stimoli comportamentali (affettivi, tradizionali, carismatici ecc.) e alla contingenza di una razionalità davvero strumentale e assai limitata non priva di autoinganni che uno dei maestri neoweberiani ha cercato abilmente e saggiamente di smascherare⁵⁸.

Questo saggio si conclude con alcune brevi considerazioni.

1. Il pensiero weberiano è ancora attuale per cogliere aspetti cruciali del nostro tempo se però, come nel caso della *Stahlhaltes Gehäuse*, viene letto nell'originale tedesco e da lì teorizzato nuovamente senza depistaggi, aporie ecc. di vari suoi interpreti tra cui come qui descritto, Parsons.
2. Da Weber ad oggi via Parsons, si attraversa un paradosso: un *custodial heritage theoretical work* verso il pensiero parsoniano sarebbe un inevitabile tradimento verso il pensiero weberiano.
3. Se si volesse davvero lavorare sulla recezione del pensiero weberiano⁵⁹ ci si troverebbe in una galleria degli specchi con tanto di giochi di ombre cinesi.
4. Come visto attraverso le riletture parsoniane e ardigoiane di Weber, la lezione dell'individualismo metodologico è tanto più preziosa quanto più se ne valorizza la duttilità e la plasticità (della *Gehäuse*, ad esempio), come nella rilettura ardigoiana, mentre tale lezione weberiana si depotenzia fino a snaturarsi tanto più la si cristallizza e irrigidisce in una veste che non le appartiene, come cercò di fare invece il traduttore che volle attribuire al sociologo di Erfurt l'espressione "Iron Cage".

Riferimenti bibliografici

Alexander J.C., *Theoretical Logic in Sociology*, Routledge, London-New York 2014, 4 voll.

Ardigò A., *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988.

58. R. Boudon, *L'arte di persuadere sé stessi*, Rusconi, Milano 1993.

59. Come nella nota di S. Schmitt, *Max Weber in Italia. La recezione della sua opera dopo il 1945*, seminario di studio Istituto storico germanico di Roma 9-10 novembre 2006 (http://dhi-roma.it/fileadmin/user_upload/pdf-dateien/Tagungsberichte/2006/TB_MaxWeber_Nov_2006_it.pdf).

- Baehr P., *The “iron cage” and the “Shell as Hard as Still”: Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse Metaphor in the Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, in «History and Theory», Wesleyan University, 40/2001, pp. 153-169.
- Boatcă M., *Caribbean Europe. Out of Sight, Out of Mind?*, in Reiter B. (ed.) *Constructing the Pluriverse*, Duke University Press, Durham 2018, pp. 197-218.
- Boatcă M., *Coloniality of Citizenship and Occidental Epistemology*, in «Diversia», 03/2019, special issue Decolonial Theory & Practice in Southeast Europe, pp. 55-77.
- Boudon R., *L'arte di persuadere sé stessi*, Rusconi, Milano 1993.
- Cipolla C., Pitasi A. (a cura di), *Achille Ardigò. Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- De Nardis P., *L'equivoco sistema*, FrancoAngeli, Milano 1988.
- Dennett D., *Freedom Evolves*, Penguin, London 2004.
- Eco U., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.
- Elias N., *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1988.
- Ferone E., *Regole e comunicazione del capitalismo accademico*, Loffredo, Napoli 2013.
- Ferone E., Petroccia S., Pitasi A., *Geografia e spirito del pensiero weberiano*, in «RTSA», 4/2019.
- Lingiardi V., Vassallo N. (a cura di), *Terza Cultura*, Il Saggiatore, Milano 2011.
- Luhmann N., *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990.
- Parsons T., *The Social System*, The Free Press, Glencoe 1951.
- Parsons T., *Teoria sociologica e società moderna*, Etas, Milano 1979.
- Piaget J., *Epistemologia genetica*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Piazzi G., *Teoria dell'azione e complessità*, FrancoAngeli, Milano 1984.
- Pinker S., *Enlightment Now!*, Penguin, London 2018.
- Pitasi A., *Prologo. Geografia e spirito della teoria sociologica*, in R. Iannone, A. Pitasi (a cura di), *Tra Harvard e Madrid Geografia e Spirito della Teoria Sociologica*, L'Harmattan, Torino 2018.
- Pitasi A., *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Pitasi A., Ferone E., *Il tempo zero del desiderio*, McGraw Hill, Milano 2008.
- Pitasi A., 2020: *siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di), *Achille Ardigò, Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- Rovatti P.A., Vattimo G. (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.
- Schmitt S., *Max Weber in Italia. La recezione della sua opera dopo il 1945*, seminario di studio Istituto storico germanico di Roma 9-10 novembre 2006 (http://dhi-roma.it/fileadmin/user_upload/pdf-dateien/Tagungsberichte/2006/TB_MaxWeber_Nov_2006_it.pdf).

- Sloterdijk P., *Sfere III*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- Stummvoll G., Weane B.C. (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018.
- Stummvoll G., *Translation Matters* in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp 33-45.
- Thornhill C. (ed), *Luhmann and Law di Christopher*, Routledge, London 2016.
- Thornhill C., *The Sociology of Law and the Global Transformation of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.
- Weane B.C., Heidelberg P., *Talcott Parsons anticipates his Academic Beruf*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp 16-31.
- Weber M., *Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, transl. by T Parsons, Allen & Unwin, Crows Nest 1977.